

Umberto De Giovannangeli

L'annuncio formale della tregua verrà dato oggi alle 11:00. In contemporanea, a Gaza, Ramallah e il Cairo. Il documento porterà la firma dei tre maggiori gruppi dell'Intifada armata: Hamas, Jihad islamica, Brigate dei martiri di Al-Aqsa, la milizia legata ad Al Fatah, il movimento presieduto da Yasser Arafat. La proclamazione dello stop degli attacchi anti-israeliani farà scattare a sua volta il ritiro di Tsaah dalla Striscia di Gaza, previsto per domani.

La «hudna» (tregua) di tre mesi, spiega Mohammed Al Hindi, leader della Jihad islamica, è legata ad una serie di condizioni: la fine delle uccisioni mirate, delle incursioni militari, delle demolizioni di case. Inoltre dovranno essere scarcerati i detenuti palestinesi. L'intesa non impegna però un altro gruppo radicale, il Fronte popolare per la liberazione della Palestina, che in un comunicato ha ribadito di «non essere d'accordo con la decisione di sospendere la resistenza contro l'occupazione israeliana». Di parere opposto è il ministro per gli affari governativi dell'Anp, Yasser Abed Rabbo: «Il cessate il fuoco - dice Rabbo a l'Unità - è un'occasione da non perdere per dare finalmente attuazione alla road map. Spetta ora a Israele dimostrare sul campo la reale volontà di voltare pagina». La risposta ufficiale d'Israele avverrà oggi, quando il premier Ariel Sharon riceverà a Gerusalemme il Consigliere per la sicurezza Usa Condoleezza Rice, che ieri sera ha incontrato al Grand Hotel di Gerico il primo ministro palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen). In attesa del pronunciamento di Sharon, i suoi più stretti collaboratori lasciano trapelare che Israele intende ignorare qualsiasi condizione posta dai gruppi terroristi e di voler rispettare solo gli impegni presi nei confronti dell'Autorità palestinese di Abu Mazen. L'intesa fra Israele e l'Anp, che sarà finalizzata nei suoi particolari tecnici in incontri in programma oggi tra ufficiali delle due parti, stabilisce che l'esercito - oltre a cessare la caccia ai palestinesi ricercati, fatto salvo il caso di «bombe umane» pronte a esplodere - sgombererà un'area nel settore nord di Gaza attorno a Bet Hanun e permetterà la libera circolazione di merci e persone nell'arteria stradale che collega il nord col sud della Striscia.

L'intesa sarà formalizzata questa mattina in contemporanea a Gaza, Ramallah e il Cairo

“ Hamas, Jihad islamica e Brigate dei martiri di Al-Aqsa confermano lo stop agli attacchi anti-israeliani per tre mesi ”



Ma pongono una serie di condizioni a Sharon
Condoleezza Rice a Gerico
invita Abu Mazen negli Usa
Oggi il colloquio con Sharon

L'Intifada armata promette la tregua

Oggi l'annuncio dei tre gruppi terroristi. Domani Israele si ritirerà dalla Striscia di Gaza



Donne palestinesi chiedono la liberazione dei loro uomini arrestati nei giorni scorsi dall'esercito israeliano

Il Vaticano: in Terra Santa ci sia convivenza pacifica

Israeliani e palestinesi imparino a vivere insieme. È l'augurio di Giovanni Paolo II «preoccupato per la situazione del Medio Oriente, in particolare per quanto accade in Terra Santa», dove finalmente «ci sono segni di sviluppo».

Lo ha reso noto ieri il responsabile della politica estera vaticana, monsignor Jean Louis Tauran, in un'intervista alla Radio Vaticana. «Penso - ha detto l'Arcivescovo - che in questo ultimo mese ci siano stati sforzi lodevoli da una parte e dall'altra. Però - ha aggiunto mons. Tauran - come capita sempre in quella parte del mondo, una sera abbiamo un piano di pace, l'indomani un attentato ed il giorno seguente di nuovo la guerra». Secondo il capo della diplomazia del Papa, «ciò che è importante è che l'intera comunità internazionale cooperi insieme per far ragionare i palestinesi e gli israeliani, due popoli chiamati dalla geografia della storia a vivere assieme, due popoli che hanno diritto alla stessa libertà ed alla stessa sovranità». Già nei giorni scorsi il Papa aveva rinnovato il suo appello per la fine dei «conflitti e violenze» in Terra Santa e auspicando che anche l'Iraq postbellico potesse «consolidare tempestivamente la pace». Lo aveva chiesto nel discorso ai partecipanti all'assemblea delle Opere per l'aiuto alle chiese orientali, ricevuti in udienza in Vaticano.

Israele inoltre eliminerà tutti i check point interni a Gaza, riaprirà il passaggio dal campo profughi di Rafah alla frontiera egiziana, concederà un maggior numero di permessi di lavoro a operai pendolari palestinesi e agevolerà il traffico di merci e persone ai transiti con Gaza.

«Il ritiro israeliano darà alla gente di Gaza la speranza che la loro situazione sta migliorando», annota da Washington il segretario di Stato Usa Colin Powell. «Si tratta solo di un primo passo - aggiunge - ma nella giusta direzione, ed è ciò che più conta». L'Anp a sua volta si è impegnata

a impedire attacchi contro il territorio controllato da Israele ma appare molto vaga sulla questione del disarmo delle milizie palestinesi, che è una delle condizioni poste dalla road map, il Tracciato di pace del Quartetto (Usa, Ue,

Onu, Russia), sulla quale molto insistono Israele e Usa, come ha ribadito Condoleezza Rice nel suo faccia a faccia con Abu Mazen.

Vigilia di attesa, dunque. Vigilia di speranza ma anche di tensione. Fonti militari israeliane riferiscono che malgrado l'intesa raggiunta con l'Anp sul terreno non sono ancora scemati i segnali di decine di attentati e di attacchi in preparazione: «Se negli Usa quando si temono attacchi di Al Qaeda lo stato d'allarme è arancione, da noi in Israele il livello di allerta è sempre rosso», aggiungono le fonti. Nel settore nord di Gaza un ordigno è esploso ieri al passaggio di un convoglio di due automobili di diplomazia americana, danneggiando una vettura ma senza causare vittime. «Gli Stati Uniti sosterranno gli sforzi di pace del governo palestinese, ma per ottenere i vostri diritti occorre smantellare le organizzazioni terroristiche», dichiara il Consigliere alla sicurezza di George W. Bush, Condoleezza Rice. Sorride Abu Mazen mentre le stringe la mano, al termine del colloquio, definito «positivo» dal ministro dell'informazione Nabil Amr. Il premier palestinese ha ricevuto un invito a Washington, ma sa bene che la strada della pace è ancora in salita. A ricordarglielo, in mattinata, sono stati i parenti dei palestinesi detenuti nelle carceri israeliane, che hanno «assediato» l'ufficio del premier a Ramallah. «Non ci sarà pace se prima non verranno liberati i detenuti incarcerati da Israele», promette Abu Mazen. Un impegno che non sarà facile da mantenere.

Ma il Fronte popolare per la liberazione della Palestina rifiuta ogni ipotesi di cessate il fuoco

L'intervista

Avi Pazner
portavoce di Sharon

L'ex ambasciatore israeliano chiede al premier palestinese di fermare il terrorismo: il cessate il fuoco può essere solo un passaggio

«Ma Abu Mazen deve disarmare tutte le milizie»

«L'obiettivo indicato chiaramente dalla road map è lo smantellamento delle infrastrutture terroristiche e il disarmo di tutte le milizie palestinesi. Ed è in questa direzione che deve muoversi il governo del primo ministro Abu Mazen. La ventilata tregua concordata tra le varie fazioni palestinesi può essere un passaggio e non certo lo sbocco conclusivo di un processo che deve portare alla fine di ogni azione terroristica contro Israele». A sostenerlo è Avi Pazner, portavoce del premier israeliano Ariel Sharon, già ambasciatore a Roma. Per quanto riguarda l'intesa raggiunta con l'Anp per il ritiro dell'esercito israeliano dalla Striscia di Gaza, Pazner sottolinea che si tratta «di un atto di fiducia nei confronti della nuova dirigenza palestinese; una fiducia che deve essere ora corrisposta con il mantenimento dell'impegno assunto dall'Autorità palestinese di garantire che dalla Striscia di Gaza non partano più attacchi di qualunque genere contro Israele».

Come valuta Israele la tregua proclamata dai gruppi estremisti dell'Intifada?
«Innanzitutto attendiamo ancora una dichiarazione ufficiale, riservandoci di valutarne i contenuti. Resta il fatto che l'impegno assunto dal primo ministro Abu

Mazen nel vertice di Aqaba non era quello di "conquistare" una tregua ma di agire per il disarmo di tutte le milizie palestinesi e per lo smantellamento delle infrastrutture terroristiche».

Ciò significa che Israele boccia la tregua?

«Non ho detto questo. La tregua, se sarà effettivamente dichiarata e soprattutto se sarà davvero rispettata, può essere un passaggio utile per raggiungere l'obiettivo chiaramente indicato nella road map: quello della completa neutralizzazione delle organizzazioni terroristiche. Detto questo, è importante rilevare che qualcosa sembra muoversi all'interno di Hamas e ciò è anche il frutto dell'abbattimento del regime di Saddam Hussein, uno dei più munifici finanziatori del terrorismo mediorientale. La guerra in Iraq ha rappresentato anche un monito nei riguardi di quei regimi, come quello siriano, sostenitori attivi delle organizzazioni terroristiche palestinesi. E Damasco sembra aver compreso la lezione, decidendo la chiusura degli uffici di Hamas, della Jihad islamica e del Fronte popolare. Hamas sente che il cerchio si sta chiudendo e con esso i rubinetti da cui sgorgavano i finanziamenti per le sue attività».

Israele è disposto a porre fi-

ne alle "eliminazioni mirate" di dirigenti dell'Intifada in cambio dell'attuazione della tregua?

«Possiamo farlo, ma sia chiaro che Israele si riserva il diritto di agire contro qualunque individuo o gruppo che sia in procinto di attentare alla vita dei suoi cittadini. I kamikaze pronti a farsi esplo-

dere non possono certo essere fermati con le parole o agitando pezzi di carta con su scritto la parola tregua. Una cosa deve essere chiara: Israele si sente vincolato ai soli impegni assunti su base di reciprocità con l'Anp e non tratterà mai con i gruppi terroristi».

Ambasciatore Pazner, qual è la preoccupazione vera

d'Israele rispetto alla tregua?

«Che essa possa servire ai gruppi terroristi per riorganizzare le proprie fila, riprendere fiato, per poi rilanciare in grande stile gli attacchi contro Israele. Ed è per questo che insistiamo sulla necessità di agire in tempi rapidi per disarmare i gruppi dell'Intifada».

Il loro disarmo e non la tregua segnerebbe un reale punto di svolta nel conflitto israelo-palestinese».

Nei prossimi giorni Israele avvierà il ritiro delle sue forze armate dalla Striscia di Gaza. Come interpretare questa decisione?

«Si tratta di un atto di fiducia

Iran, 4 deputati protestano contro gli arresti

TEHERAN Quattro deputati riformisti iraniani hanno cominciato ieri un sit-in di 48 ore in parlamento per protestare contro l'arresto di studenti nelle recenti manifestazioni anti-regime. «Ci opponiamo al modo in cui sono stati effettuati gli arresti degli studenti. Non sappiamo dove si trovino né quali autorità abbiano ordinato il loro arresto», ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa a Teheran la deputata Fatemeh Haqiqatju. Intanto ieri si è saputo che diversi studenti, alcuni dei quali avevano firmato una richiesta di aiuto al presidente della Repubblica Mohammad Khatami, sono stati arrestati negli ultimi due o tre giorni in Iran. Lo ha detto un dirigente della maggiore organizzazione riformista studentesca,

l'Ufficio per il consolidamento dell'unità (Ofu). «Sei degli otto studenti di Yazd che avevano firmato l'appello sono finiti in carcere», ha precisato il dirigente, Said Badashti. Secondo il sito riformista Ruidad, altri due dirigenti dell'Ofu sono stati arrestati mercoledì. Uno dei due è Abdullah Momeni, uno dei più conosciuti attivisti in ambito universitario. Nella lettera a Khatami, firmata da 106 attivisti studenteschi, si definisce «doloroso e deludente» il silenzio del presidente sulle migliaia di arresti avvenuti nel Paese dopo le manifestazioni di protesta durate dal 10 al 20 giugno. I firmatari lo invitano pertanto a «regitare», oppure ad «avere il coraggio di dimettersi così da non giustificare le politiche repressive».



Proteo Fare Sapere
Congresso Nazionale
2 luglio 2003

«La scuola dell'autonomia nella società della conoscenza: i compiti dell'associazionismo»

Centro Congressi Frentani
Via dei Frentani 4/a Roma

Relazioni: Omer Bonezzi Professore Nazionale Proteo Fare Sapere
Gaetano Domenici Professore Università Roma 3
Nicola Tranfaglia Professore Università Torino
Gianni Vattimo Parlamentare Europeo

Contributi:

Marco Valerio Broccati (Segretario Generale Cgil Università e Ricerca);
Diana Cesarin (Segretaria MCE); Domenico Chiesa (Presidente Cidi);
Vittorio Cogliati Dezza (Resp. Scuola e Formazione Legambiente);
Gigliola Corduas (Presidente FNISM); Luciano Corradini (Presidente UCIM);
Raffaele Iosa; Pasquale Moliterni (Consigliere nazionale AIMC);
Enrico Panini (Segretario Generale Cgil Scuola); Paolo Raponi;
Giuseppe Rulli (Presidente ANPE); Scipione Semeraro

verso la nuova dirigenza palestinese e dell'ennesima dimostrazione che Israele è impegnato seriamente nell'attuazione della road map. Un analogo impegno lo attendiamo dal governo Abu Mazen: in questo senso, Gaza rappresenta un banco di prova per la dirigenza palestinese, dichiaratasi pronta a garantire la sicurezza delle aree da essa controllate. Staremo a vedere, pronti a intervenire se questo impegno non verrà realizzato. Non sono gli agenti che mancano all'Anp, ciò che va verificata sul campo è la volontà di agire per porre fine alla violenza».

La Francia ha rilanciato la proposta di inviare una forza internazionale d'interposizione a garanzia dell'attuazione della road map. Qual è la risposta d'Israele?

«Negativa. La pace non potrà mai essere imposta dall'esterno e se l'Europa ha davvero intenzione di agire per la pace ha ben altre strade da battere».

Quali?

«Realizzare quello che viene definito il "Piano Marshall" per i Territori, migliorando le condizioni di vita della popolazione civile, e agire per un rafforzamento della leadership di Abu Mazen, il che significa lavorare per una uscita di scena di Yasser Arafat».

u.d.g.